

di FRANCESCO ARMENTI

**D**ue pensieri introducono questa serie di riflessioni sull'apostolo Paolo nell'anno a lui dedicato ed indetto dal Papa in occasione del bimillenario della sua nascita che gli esperti collocano tra il 7 e il 10 d.C. (cfr. *At* 9, 11; 22, 3).

Il primo, che è di un altro grande innamorato del Risorto, il vescovo *Agostino d'Ippona*, potrebbe sintetizzare l'incontro dell'ebreo, del rigoroso uomo religioso, Paolo, con Gesù, il Nazareno: «Mi chiamasti e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te; gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace».

Paolo di Tarso prima di incontrare Cristo non era affatto lontano da Dio, era un credente e scrupoloso osservante della legge ebraica. In Gesù comprese il senso della vera esistenza dell'uomo e del credente, la forza dell'amore più forte e convincente della legge, nel "profeta di Nazaret" accolse una luce che gli fece scorgere orizzonti nuovi, ascoltò la Parola che gli scaldava il cuore e saziava l'anima. È l'attrazione totale e coinvolgente per il Risorto ad essere il segreto del suo ardore apostolico, della sua parresia di evangelizzatore, dell'entusiasmo con cui viveva ed annunciava l'Evangelo.

Il poeta toscano *Mario Luzi* (1914-2005) ha letto bene il legame pro-

fondo tra l'Apostolo e Cristo quando scrisse: «Il nucleo della sua forza sta nella assunzione totale ed esclusiva del Cristo Gesù come termine di ogni verità e di ogni giudizio. Si tratta anzi di una vera immedesimazione con la sua persona e di una piena integrazione nel suo corpo avvenute (e predicate) mediante il battesimo nella morte di Gesù». "Immedesimazione", altra parola chiave della spiritualità paolina, spiritualità cristocentrica nata da un incontro scioccante ma rivitalizzante. Dopo l'esperienza vissuta sulla via di Damasco (cfr. *1 Cor* 15, 8; *Gal* 1, 15-17) in cui si imbatté in Gesù, il Crocifisso risorto, nella vita e nel cuore di Paolo scocca la scintilla dell'innamoramento che lo porterà ad una graduale immedesimazione, ad una simbiosi talmente profonda ed autentica da fargli esclamare: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (*Gal* 2, 20).

La stessa "immedesimazione" è avvenuta anche in Pio da Pietrelcina il cui Epistolario è ricco di riferimenti, citazioni e argomenti riconducibili al tessitore di tende della Galilea. Padre Pio si è immedesimato nel Cristo crocifisso rinnovando e vivendo quotidianamente il suo battesimo nella vita religiosa e in quella presbiterale, alimentandosi ogni giorno all'eucaristia, facendo esperienza personale dispensando la misericordia di Dio nel sacramento della Riconciliazione e nel ministero della direzione spirituale. Gli scritti del Frate di Pietrelcina, di for-

# LA VITA DA UN INCO

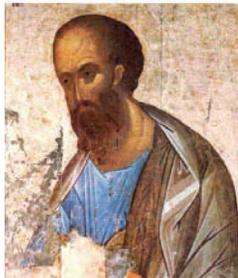


te stampo paolino, manifestano chiaramente la sua immedesimazione nella passione del Signore, il suo annichilirsi per vivere solo di Cristo e di Cristo crocifisso, il suo "morire per non morire", il suo vivere in e per il Crocifisso, per il Risorto.

Saulo di **TARSO** predicatore efficace e balzubente costruita da Dio

Il nome ebraico dell'Apostolo è Saulo (cfr. At 13,9) molto diffuso nella città di Tarso dove nacque, centro della Cilicia in Asia Minore oggi Turchia. La città di Paolo era fiorente economicamente e governata da Roma (di qui la sua "cittadinanza romana"). Vivendo fuori dalla Palestina era giudeo della diaspora, di buona istruzione acquisita alla scuola del noto rabbino *Gamaliel* I a Gerusalemme tra il 20 e il 50 d.C. (cfr. At 22, 3). Le notizie sulla sua vita ed esperienza religiosa (poche per la verità) ce li forniscono le sue lettere e l'evangelista Luca nel libro degli *Atti degli Apostoli* (cfr cap. 9-28). Come detto è l'esperienza della via di Damasco ad avere segnato la sua vita, l'incontro con Gesù, che lui considera come rivelazione, lo rende "apostolo dei Gentili". Saulo, che non fa della "caduta" sulla via di Damasco un racconto dettagliato, non parla di conversione ma, appunto, di "chiamata, incarico" ad annunciare la figura e l'insegnamento del "profeta di Nazaret" ai Gentili. L'ardore per il Vangelo e l'ansia della sua predicazione nonostante la sua deficienza oratoria<sup>1</sup> lo portarono tra il 38 e il 50 d. C. in Arabia, Gerusalemme, Siria, Cilicia, Galazia, Macedonia, Grecia... In seguito fondò comunità a Efeso, Corinto, Filippi, Tessalonica e Roma alle quali indirizzò lettere dai forti accenti af-

# CONTRO



fettivi ed umani e di eccezionale insegnamento teologico, ecclesiologicalo, morale e catechetico. La tradizione attesta che sarebbe morto a Roma dove venne imprigionato verso il 62-64 d.C.<sup>2</sup>

Un passo della lettera alla Chiesa di Roma esprime il segreto dell'efficacia della predicazione dell'Apostolo che come detto non era un oratore abile: «*Né morte né vita né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore*» (8, 38-39). Riflettendo proprio su questi aspetti *Benedetto XVI*, annunciando ed indicando l'Anno paolino, disse: «Il successo del suo apostolato dipende soprattutto da un coinvolgimento personale nell'annunciare il Vangelo con totale dedizione a Cristo; dedizione che non temette rischi, difficoltà e persecuzioni. [...] Da ciò possiamo trarre una lezione quanto mai importante per ogni cristiano. L'azione della Chiesa è credibile ed efficace solo nella misura in cui coloro che ne fanno parte sono disposti a pagare di persona la loro fedeltà a Cristo, in ogni situazione. Dove manca tale disponibilità, viene meno l'argomento decisivo della verità da cui la Chiesa stessa dipende. [...] Cristo ha bisogno di apostoli pronti a sacrificare se stessi. Ha bisogno di testimoni e di martiri come san Paolo: un tempo persecutore violento dei cristiani, quando sulla via di Damasco cadde a terra abbagliato dalla luce divina, passò senza esitazione dalla parte del Crocifisso e lo seguì senza ripensamenti. Visse e lavorò per Cristo; per Lui soffrì e morì. Quanto è attuale oggi il suo esempio!».<sup>3</sup> Un altro papa, *Clemente Romano* scrisse del nostro apostolo: «Per la gelosia e la discordia Paolo fu obbligato a mostrarci come si

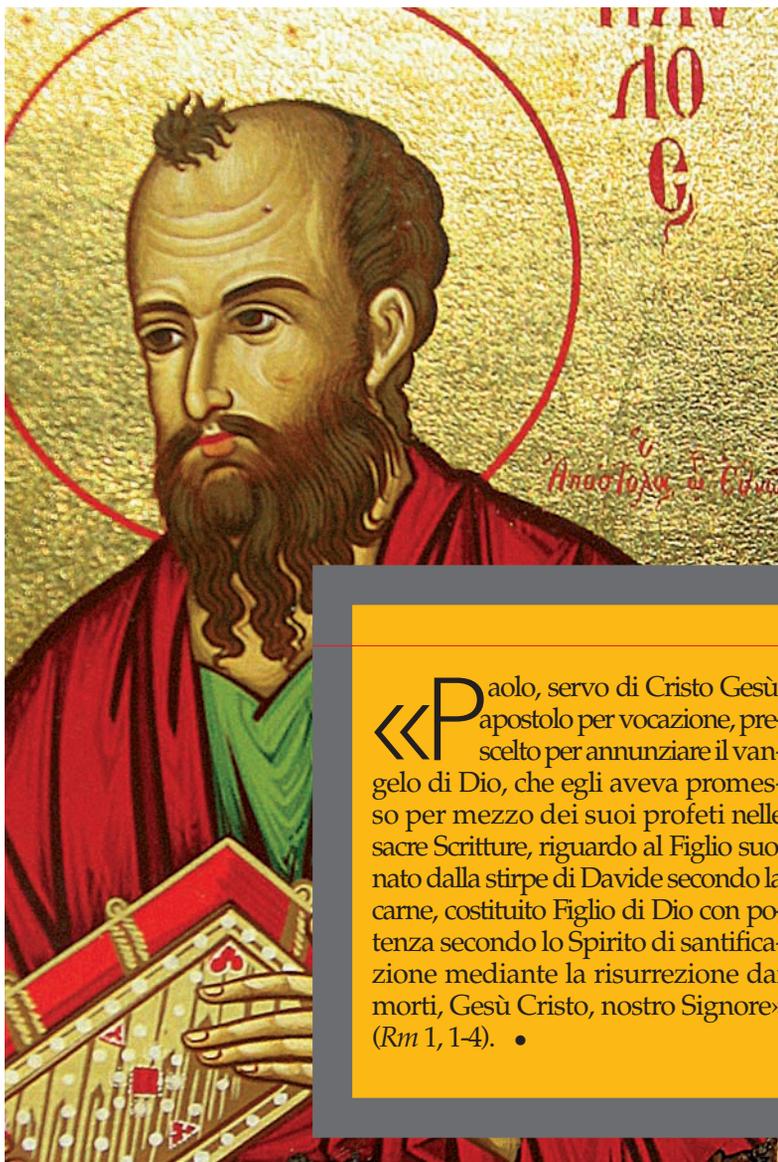
consegue il premio della pazienza. [...] Dopo aver predicato la giustizia a tutto il mondo, e dopo essere giunto fino agli estremi confini dell'Occidente, sostenne il martirio davanti ai governanti; così partì da questo mondo e raggiunse il luogo santo, divenuto con ciò il più grande modello di perseveranza».<sup>4</sup>

## L'INCONTRO di Damasco

Aver incontrato e conosciuto Gesù di Nazaret per Paolo ha significato un rinnovamento radicale della sua vita, una trasformazione del suo pensiero, un nuovo modo di vivere

la vita, la gente, un più profondo "sentire la vita". Nella sua esperienza di credente e di apostolo si è delineato l'incontro tra Cristo e l'uomo. Incontro da cui è scaturita la fede quale risposta dell'essere umano al venire di Dio nella storia.

È la fede che ci salva perché è dono gratuito e preveniente dell'Onnipotente, essa ci giustifica (cfr *Gal. 2, 16*) cioè ci fa sperimentare la misericordia divina, il perdono dei nostri peccati, la comunione con Lui e la carità verso le sorelle ed i fratelli. Quale merito ha l'uomo per il dono della vita nuova propostaci da Gesù? Risponde Paolo: «*Siamo giustificati gratuitamente per sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù*»



«**P**aolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunciare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore» (*Rm 1, 1-4*). •

«Cristo - afferma san Paolo - è la nostra giustizia e "giusto" è tutto ciò che è a Lui conforme».

il motivo e la forza della nostra vita (cfr. Fil 4, 13).

## PAOLO, compagno di viaggio

Un esperto, commentando il ritratto di Paolo del famoso pittore olandese, Rembrandt van Rijn (1606-1661) dipinto nel 1661 ed esposto nel 2005 a Washington, esprime parole che ci rendono questa figura accessibile, compagno e guida di fede e di vita: «Il Paolo di Rembrandt non appare come una colonna salda e incrollabile di rettitudine, ma come un comune vecchio di aspetto trasandato, col mento sfuggente e con aria faceta, che ci guarda fissamente o appena sfuggita con sopracciglia arcuate, fronte raggrinzita, un grande naso carnoso e ciuffi ribelli di capelli che sfuggono dal suo turbante: un Paolo umile, sul quale per caso Dio fa brillare la luce splendente e consolante della grazia».<sup>7</sup>

(Rm 3, 24). Sì, quando l'incontro con Gesù si realizza, tutta l'esistenza viene trasformata e cambiata. Paolo, che prima di Damasco era un fedele osservante della legge ebraica, comprese che non valeva la pena «costruire se stesso, la sua propria giustizia e che con tutta questa giustizia era vissuto per se stesso. Capi che un nuovo orientamento della sua vita era assolutamente necessario».<sup>5</sup> E quale fosse questa "nuova vita" lo dice quando, scrivendo ai Galati, afferma: «Questa vita che io vivo nella carne la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (2, 20). La vita di Paolo, che è quella di Cristo, trova fondamento e compimento nel Crocifisso. Contemplare la Croce dice la capacità di annientarsi per ed in Cristo, di completarsi in Lui, di donarsi in Lui, di lasciare che Egli viva nella nostra vita perché noi possiamo vivere una esistenza piena. Essere credenti significa lasciare che Cristo Gesù sia in noi perché noi possiamo esistere in lui (cfr Rm 8, 1. 2. 39; 12, 5; 1 Cor 1, 2.3; 2 Cor 13, 5). Questa immedesimazione reciproca (Cristo in noi e noi in Lui) ci unisce intimamente al Signore ma contemporaneamente ci distingue da Lui. La spiritualità dell'Apostolo del Risorto<sup>6</sup> ci insegna la "Teologia della gratitudine", della lode e dell'adorazione al Dio di Gesù Cristo che tutto ci ha donato e continua a donarci per grazia, per amore. Vivere in Lui, essere nel e del suo amore è

### NOTE

<sup>1</sup> Leggiamo nella seconda lettera ai Corinzi: «La sua presenza fisica è debole e la parola dimessa» (2Cor 10,10).

<sup>2</sup> Cfr. RONALD D. WITHERUP, *Sette Giorni in Cammino con San Paolo*, LEV, Città del Vaticano 2008, pp.5-8.

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI-JOSEPH RATZINGER, *Paolo, l'Apostolo delle Genti*, LEV - San Paolo, Cinisello B., Città del Vaticano 2008, pp.17-18.

<sup>4</sup> *Ai Corinzi* 5.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI-JOSEPH RATZINGER, *cit.* p. 28.

<sup>6</sup> Cfr. FRANCO MANZI, *Paolo apostolo del Risorto*, San Paolo, Cinisello B.(Mi) 2008.

<sup>7</sup> MICHAEL KIMMERLAN, *Humanity with Flaws Forgiven*, in *The New York Times*, January 28, 2005, p. B39, cit. in RONALD D. WITHERUP, *Sette Giorni... cit.* p. 23.

